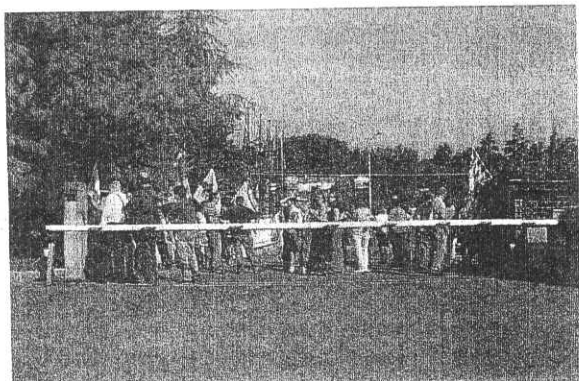


Arquati, scatta l'ora della verità

In Provincia il tavolo istituzionale per decidere il futuro dei lavoratori



Proteste
I lavoratori Arquati hanno fatto sentire più volte la loro voce, dimostrando un forte attaccamento non solo al posto ma anche ad un'azienda che ha fatto la storia



Ettore Iacomo

All'Arquati di Sala Baganza preparano lo spezzatino, mandando in fumo gli accordi sottoscritti con Cgil e Cisl dall'imprenditore Stefano Calza. Marchio da una parte, lavoratori dall'altra. Il patrimonio della storica azienda produttrice di tende da sole rimane a Calza, i 49 lavoratori, il "peso", andranno con un terzo soggetto, i cui progetti e soprattutto le garanzie sono ancora tutte da vedere e da dimostrare. Il profumo di un piatto che appare molto pesante da digerire per tutti, sta già facendo vacillare (per usare un eufemismo) l'unità sindacale, mentre i dipendenti sono già alla nausea. Critica la Filca Cisl, ancora più arrabbiata è la Feneal Uil, che non condivide affatto quanto fatto finora per cercare di uscire da una crisi che si trascina ormai da sei anni. Da quel 2004 in cui la società è stata ammessa all'amministrazione

straordinaria che l'ha poi consegnata ai nuovi proprietari. I dipendenti dell'Arquati Produzioni Srl, tutti in scadenza di contratto al 31 dicembre, temono di trovare una sgraditissima sorpresa nel pacco sotto l'albero di Natale. I tempi stringono, la tensione sale. Anche perché di sacrifici ne sono già stati fatti tanti nel tentativo di garantirsi un futuro.

Di questo e dei motivi

che hanno spinto la proprietà a calpestare l'accordo sottoscritto con i sindacati, se ne dovrebbe parlare proprio oggi, venerdì, al tavolo istituzionale aperto in Provincia. Si spera alla presenza di Calza, perché prima di parlare di qualsiasi nuovo scenario, ai sindacati servono risposte concrete. Il punto di partenza, tuttavia, appare chiaro: Arquati Produzioni cesserà l'attività a fine anno. Se non si trove-

rà una soluzione adeguata, 49 lavoratori si ritroveranno senza occupazione e con davanti un 2011 carico di incertezze. Un dramma. Secondo Calza, però, il nuovo soggetto sarebbe disponibile a confermare i rapporti di lavoro in essere, con tutto ciò che è stato stabilito negli accordi. Bene, ma non può bastare. Anche prendendo per buono l'impegno, infatti, secondo i sindacati proprio Calza rap-

presenterebbe una garanzia certa, in quanto con la sua azienda controlla direttamente l'Arquati Produzioni Srl. L'accordo siglato un anno e mezzo fa, inoltre, stabiliva a chiare lettere che la proprietà del marchio controlla la società di servizi che ha a carico i dipendenti.

Timori ribaditi nel corso dell'ultimo incontro fra lavoratori e rappresentanti sindacali, lo scorso 3 dicembre nello stabilimento di Sala Baganza. Preoccupa anche il fatto che un'azienda in crisi stia tenendo in piedi stage con ben 30 lavoratori interinali. A questo va aggiunta la mancata omologa-

del concordato che, se non interverranno fatti nuovi e concreti, potrebbe aprire le porte ai fallimenti. Sindacati e dipendenti, dunque, guardano anche alle istituzioni, chiedendo neanche troppo implicitamente che stavolta facciano davvero sentire la propria voce.

Per l'Arquati, fiore all'occhiello dell'imprenditoria parmigiana e italiana, e per i suoi dipendenti, certamente non è il miglior modo per festeggiare il mezzo secolo di attività. Proprio quest'anno, infatti, ricorrono i 50 anni da quando Franco Arquati, nel 1960, ha regalato una solida realtà a Sala Baganza.

FILLEA CGIL E' la condizione per discutere

Gattini: la proprietà spieghi la rottura dell'accordo

Lisa Gattini, dallo scorso settembre segretaria generale della Fililea Cgil, fino al 2004 è stata delegata sindacale alla Arquati. A Sala Baganza, quindi, è di casa. Gattini a differenza di Cisl e Uil non chiude al terzo soggetto, ma prima di affrontare qualsiasi discorso vuole chiarire con la proprietà i motivi della rottura dell'accordo.

Come organizzazione sindacale, credete nel progetto che un terzo soggetto vi prospetta?

«Il tema reale non è se il progetto sia credibile o meno. Il potenziale terzo soggetto che subentrerebbe alla Arquati Produzioni Srl intenderebbe proseguire la produzione al Castellaro, onorare la parte normativa e retributiva degli accordi e le assunzioni con una riserva sulla assunzione di tutto il personale oggi in forza oggetto degli accordi dell'11 dicembre 2009. Il tema è che questo soggetto non sarebbe vincolato ad un punto fondamentale dell'accordo, direi fondante, che prevede che la società che ha in carico la produzione, progettazione e attività commerciali non sarebbe più controllata ed interamente posseduta dalla società detentrici del marchio. Questa è la questione. Fillea, che ha sottoscritto l'accordo assieme alla Filca Cisl, vede in questo una rottura dell'accordo originario e prima di discutere di qualsiasi altro terzo soggetto intende chiarire questo aspetto con Calza che ha sottoscritto l'accordo. Il tavolo convocato in Provincia per il 10 dicembre ha questo senso».

Come giudicate il ruolo degli enti pubblici, Provincia e Comune di Sala Baganza, al tavolo istituzionale?

«Un ruolo fondamentale e positivo. Grazie ai tavoli siamo riusciti dal luglio 2009 a dipanare una matassa molto complessa e ad arrivare al 6 agosto alla conferenza stampa in cui le parti annunciarono la cessione degli asset a Stefano Calza. Un ruolo che tuttora continua per affrontare le nuove difficoltà sorte dopo il 16 novembre, data nella quale l'azienda ci ha descritto il nuovo scenario che non ci trova d'accordo».

Che giudizio date sugli accordi che sono stati sottoscritti e che qualcuno giudica fallimentari?

«Riteniamo che gli accordi ed il loro contenuto avessero ed abbiano tuttora un valore: hanno mantenuto in parte l'occupazione, hanno garantito ai lavoratori le condizioni retributive e normative precedenti, hanno tenuto insieme marchio e produzione con il meccanismo del controllo, ricordo che la società era destinata alla chiusura con un licenziamento collettivo. Punto a capo. Oggi c'è un problema di coerenza e di riconoscimento degli accordi da parte dell'azienda, che non significa che l'accordo in se sia fallimentare».

Può avere un senso la divisione tra lavoratori e marchio?

«Il legame tra lavoratori e marchio è l'oggetto di quella trattativa, di quell'accordo. Dobbiamo mantenerlo».

FILCA CISL La denuncia: speculazioni in atto

«No alla terza proposta»

Posizione ferma del segretario Toscano

Mauro Toscano, segretario della Filca Cisl, denuncia operazioni speculative ai danni dell'Arquati. Manovre che oggi rendono difficile l'accordo e che non consentono neppure l'apertura di una linea di credito a nuovi soggetti pronti a mettere le tende a Sala Baganza.

Come organizzazione sindacale, credete nel progetto che un terzo soggetto vi prospetta?

«Non ci sono presupposti per credere in questa operazione, visto che è frutto di furbate di chi ha fatto promesse e firmato accordi poi non mantenuti. Non vedo perché una persona che investe soldi nella produzione debba lasciare il business ad un terzo soggetto. Penso che questo terzo soggetto abbia assieme al vecchio proprietario, Stefano Calza, altri interessi».

Come giudicate il ruolo degli enti pubblici, Provincia e Comune di Sala Baganza, al tavolo istituzionale?

«E' un ruolo, in questo momento e soprattutto per chi ci ha messo la faccia, molto scomodo, perché al tempo si erano spesi per far sì che la persona del luogo, Calza, fosse garante di tutta questa operazione non speculativa ma produttiva e che riguardasse solo la produzione di tende».

Che giudizio date sugli accordi che sono stati sottoscritti e che qualcuno giudica fallimentari?

«Ogni accordo è frutto del momento, e questo lo è anche perché sul tavolo è arrivata solo quella proposta che, in quel momento, sembrava valida, comprendeva persone locali che davano delle garanzie e affidabilità. Le altre erano solo chiacchiere. Si teneva la produzione in loco e si mantenevano gli stessi emolumenti economici ai lavoratori con una trasformazione a tempo indeterminato dopo un anno».

Può avere un senso la divisione tra lavoratori e marchio?

«Al momento della firma sembrava non fondamentale perché c'era un industriale locale che assicurava a tutte le istituzioni locali (Provincia, Comune e Industria) una certa garanzia. Cio però ha portato poi ad evidenziare il vero motivo di questa operazione, che non è quello produttivo ma quello speculativo, e adesso viene molto difficile fare accordi, dove non ci può essere Calza a fare da garante, visto che è il proprietario del marchio».

FENEAL UIL Il sindacato: follia la divisione dal marchio

Cuppone: fallimentari le intese sottoscritte

Antonio Cuppone, segretario provinciale della Feneal Uil, il sindacato di categoria dei lavoratori dell'edilizia e del legno, non ha mai apprezzato la gestione della complessa vicenda Arquati. E non ne fa un mistero. Anzi. Punta l'indice contro chi, a suo dire, avrebbe commesso errori importanti.

Come organizzazione sindacale, credete nel progetto che un terzo soggetto vi prospetta?

«Non si può credere a un progetto che non ha nulla a che fare con ciò che ha effettivamente valore in tutta questa vicenda, ovvero il marchio in primis, e mettiamoci anche il capannone con i suoi quasi sessantamila metri quadrati, che può fare certamente gola a chi ha interessi che non sono certo il rilancio di un marchio e di un'azienda leader nel settore».

Come giudicate il ruolo degli enti pubblici, Provincia e Comune di Sala Baganza, al tavolo istituzionale?

«Il ruolo degli enti è stato fondamentale per far sì che l'attuale proprietà diventasse tale. Il tutto per salvaguardare l'occupazione, la produzione sul territorio insieme al marchio, grazie a un imprenditore locale. Però sono dispiaciuto nel vedere che di locale ne sta rimanendo poco. Lo stesso terzo soggetto non credo sia del territorio e lo stesso marchio ed i suoi prodotti parlano non solo parmigiano, ma anche un po' di ligure».

Che giudizio date sugli accordi che sono stati sottoscritti e che qualcuno giudica fallimentari?

«Gli accordi sottoscritti oggi li si può definire anche formalmente fallimentari. Per me nella sostanza lo erano anche prima di essere firmati. Diciamoci la verità, se ancora oggi la vicenda l'interesse di tutti è perché c'è un marchio forte a fare da collante. La domanda la vorrei fare io: perché tutti hanno gridato allo scandalo, allo scippo o parlato di calmanti, con in testa Cgil e Comune di Sala Baganza?».

Può avere un senso la divisione tra lavoratori e marchio?

«Come detto prima, nessun senso. In termini di logica sindacale, l'unica cosa logica era proprio non dividere marchio e lavoratori. Si dividerebbero lavoratori e marchio Barilla o Fiat? Secondo me non ci si siederebbe nemmeno al tavolo. Ma la risposta migliore ve la può dare chi fino al giorno prima la pensava diversamente rispetto a quello che poi è stato fatto».